

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Irlanda

Una rinnovata passione per la Chiesa

**Famiglie del mondo
a Milano**

La speranza oltre la crisi

IV dialogo

Un bisogno dell'umanità



Comunione delle esperienze della Parola di vita

Carissimi, [...] Questa volta parliamo della «comunione delle esperienze della Parola di vita» (o del motto del Collegamento che in genere la riassume). Essa non va confusa con la «comunione d'anima», ma è una pratica a sé stante risalente, come sappiamo, ai primi giorni della vita del Movimento.

La Parola di vita, infatti, ha per noi un'importanza fondamentale. La nostra Opera è nata come un'incarnazione di essa.

Per la Parola vissuta con radicalità Cristo si forma in noi.

È importantissima poi la Parola perché, per suo mezzo, facciamo nostra tutta quella grande regola (così abbiamo visto il Vangelo sin dai primi tempi) da cui è stata tratta la nostra spiritualità. Dal Vangelo, infatti, apprendiamo certamente le parole riguardanti la carità, ma anche quelle che toccano le altre virtù che noi siamo chiamati a vivere perché richieste dai nostri statuti, e altrettanto evangeliche, come: la fede, la speranza, la temperanza, la giustizia, la fortezza, la prudenza, la pazienza, la purezza, l'umiltà, la mitezza, la pietà, l'obbedienza, la povertà, la misericordia, ecc.

È importantissimo quindi vivere la Parola. Ma ciò non basta.

Noi siamo chiamati a mettere in comune le nostre esperienze su di essa. Perché? Perché così vuole il Signore in una spiritualità collettiva, e non praticare questa comunione sarebbe una grave omissione.

I santi non dubitano di attribuire al nemico degli uomini (il diavolo) questa trasgressione.

Sant'Ignazio di Loyola parla in una sua lettera della «falsa umiltà». [...]

Io aggiungerei che qualche volta non si pratica la comunione sulle esperienze della Parola di vita per pigrizia o perché trascinati da un falso attivismo e più portati quin-

di a guardare fuori piuttosto che dentro.

No! Noi dobbiamo essere fedeli ai nostri doveri, dobbiamo impugnare ogniqualvolta è volontà di Dio (e questo lo stiamo stabilendo per tutte le varie vocazioni dell'Opera) questo ulteriore strumento della nostra spiritualità collettiva. [...]

E allora per concludere: vivere bene l'attuale Parola di vita, e continuare o ripristinare la nostra comunione delle esperienze sulla Parola stessa.

Chiara

Dal Collegamento CH, Rocca di Papa, del 27 ottobre 1994, pubblicato su *Santità di popolo*, Città Nuova, Roma, 2001. Pensiero riproposto nel Collegamento del 9 giugno 2012



Alle radici

Abbiamo chiesto a Marco Tecilla e Bruna Tomasi come si viveva la comunione delle esperienze ai tempi di Piazza Cappuccini

Marco: «A quei tempi il Vangelo veniva letto in latino, i messalini erano in latino, e tu vai a capirlo il latino. Chiara mi ha parlato del Vangelo, affascinandomi. Io credevo a Gesù, ma c'era stato 2000 anni fa. Lei me lo presentava come attuale. Mi ha fatto capire che potevo «essere Gesù» 24 ore su 24.

Lavoravo in un ambiente operaio – di sinistra e anticlericale – nel clima arroventato del dopoguerra. Formato nell'Azione Cattolica, le battaglie per difendere ciò in cui credevo erano quotidiane. «Vedere Gesù nell'altro»... mi sembrava impossibile in quelle persone rudi, che bestemmiavano ed erano contro Dio, contro il Papa. La sera passavo in Piazza Cappuccini. Chiara mi domandava come era andata e le raccontavo le mie esperienze. Lei mi correggeva, mi incoraggiava.

La frase: «Quando vai a fare la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te...» fu determinante. Non l'avevo mai sentita. Mi capitò di dare una risposta malamente. Cercai quel collega e con uno sforzo immane: «Senti, scusa per oggi». E questo una volta, una seconda... Infranto il mio orgoglio per amore, era tale la gioia, la pace, che «volavo» in Piazza Cappuccini e di conseguenza, il giorno dopo, da Gesù Eucarestia.



Il nostro linguaggio era solo Vangelo. Ci si imbeveva di Vangelo. In una lettera del 1948, mentre ero militare, Chiara mi scrisse: «... e ricordati, Marco, che la nostra vita è un eterno ricominciare». Questo voleva dire credere nell'amore di Dio, nella misericordia di un Padre. E se alla fine della giornata mi accorgevo di avere fatto fallimento, potevo ricominciare. Così quando è cominciato il focolare con Fons, con Carlo, il Vangelo era pane quotidiano. Una sterzata decisiva verso la spiritualità comunitaria».

Bruna: «Noi avevamo tanta facilità a raccontarci le esperienze. Una volta siamo andati con Chiara ad Assisi, percorrendo mezza Italia con il treno. Da quando siamo partiti fino a quando siamo arrivati, di che cosa abbiamo parlato? Della Parola di vita e delle nostre esperienze. La Parola e la comunicazione erano il dono della vita di tutti i giorni. Non una cosa straordinaria, era il nostro modo di affrontare la vita quotidiana "da Gesù". Gli avvenimenti erano dominati da Dio, dalla Parola vissuta.

Ricordo che accompagnavo Chiara alla Casetta – così veniva chiamato il primo focolare – al ritorno dalla Messa. Cosa ci raccontavamo? Esperienze della Parola di vita! Se qualcuno ci avesse sentito avrebbe detto: «Ma dove siete voi?». Era un vivere più in cielo che sulla terra.

Nel comunicarci le esperienze ci aiutiamo insieme a non lasciar «scappare» la luce della Parola».

a cura di Gianna Sibelli





Approfondimenti Vivere e comunicare le esperienze del Vangelo vissuto

Dai suoi fedeli san Paolo esige perfetta unione di pensiero e d'intenti, i medesimi sentimenti, l'accordo, la concordia, la comunanza di spirito (cf. 1 Cor 1,10; Fil 1,27; 2,2; 4,2; 2 Cor 13,11; Rm 12,16; 15,5). Come giungere a questa unità profonda? Attraverso la sincera e costante comunione (cf. Col 3,16; Eb 10, 24-25). Lui stesso dona l'esempio aprendosi con i destinatari delle sue lettere: narra la storia della propria conversione, il suo cammino di apostolo, le esperienze più profonde, come il rapimento al terzo cielo, il rapporto mistico con Cristo, le angosce e preoccupazioni che lo attanagliano, le proprie debolezze, le prove, la spina nella carne... Gli Atti degli Apostoli ci fanno sapere che era prassi comune raccontare di conversioni, miracoli, episodi di condivisione dei beni che avvenivano nella prima comunità cristiana. Prima ancora abbiamo l'esempio di Maria che dona a Elisabetta la più grande delle esperienze che mai si possa narrare: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente...».

I grandi autori spirituali, lungo i secoli, hanno compreso il valore della comunione delle esperienze spirituali. San Tommaso scrive ad esempio che

«è più perfetto donare agli altri ciò che si è contemplato che contemplare soltanto» (*Summa*, Ila Ilae, q. 188, art 6). Nel Collegamento CH Chiara ricorda che sant'Ignazio di Loyola parla della «falsa umiltà», un'arma che il diavolo usa per danneggiare le persone: «vedendo il servo del Signore tanto buono e umile che, pur compiendo la volontà di Dio, pensa di essere del tutto inutile [...], (il diavolo) gli fa pensare che, se parla di qualche grazia concessagli da Dio Nostro Signore, di opere, propositi e desideri, pecca con altra specie di vanagloria perché parla a suo onore. Procura quindi che non parli dei benefici ricevuti dal suo Signore, impedendo così di produrre frutto in altri e in se stesso, dato che il ricordo dei benefici ricevuti aiuta sempre a cose più grandi» (Lettera del 18.6.1537, *Epistolario*, in *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Utet, Torino 1977, p.725-726). Santa Teresa di Gesù Bambino ricorda l'esperienza di Teresa d'Avila: «Nella vita dei Santi, vediamo che ce ne sono molti i quali non hanno voluto lasciare niente di loro dopo la morte [...]. Ce ne sono altri, invece, come la nostra Madre santa Teresa, i quali hanno arricchito la Chiesa con le loro rivelazioni sublimi,

non temendo di rendere noti i segreti del Re» (*Storia di un'anima. Scritti biografici*, Città Nuova, Roma 1997, p. 219).

Nonostante gli esempi e le esplicite esortazioni che vengono dalla Parola di Dio, così come dall'insegnamento della grande spiritualità, una certa prassi tradizionale ha preferito raccomandare il riserbo sulle esperienze della vita interiore. Esse potevano essere affidate al proprio diario, al direttore spirituale, al confessore, non ad altri. Si era soliti citare un testo del libro di Tobia in cui si dice che è bene tenere nascoste le cose del re, parole che, nello stile letterario ebraico, sono un rafforzativo per la seconda parte del versetto, che invita a comunicare i doni ricevuti: «È bene nascondere il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio» (*Tob 12,7*).

Lungo la storia della Chiesa si è molto sviluppata la direzione spirituale personale nella quale si comunica tutto di sé ad una guida sicura. Nei monasteri era d'uso la *collatio*, ossia la riunione di tutta la comunità, durante la quale si leggeva insieme la Regola, la si commentava, ci si confrontava con essa per vedere se si era fedeli, quali fossero le eventuali mancanze, come rimediare, ma non era ancora una comunione di esperienze... Oggi, la prassi della *lectio divina* prevede la condivisione delle «risonanze» che suscita in cuore la lettura comune di un testo della Scrittura, ma non è ancora una comunione di esperienze.

Una vera comunione dei frutti di quanto la Parola opera, e per di più tra persone laiche, è una prassi pressoché sconosciuta. Essa nasce come espressione e strumento della spiritualità di comunione, nella quale l'amore reciproco esige che si mettano in comunione non solo i beni materiali, ma anche spirituali. Volendosi fare santi

insieme le esperienze non possono restare «ad esclusivo beneficio della persona che ne è arricchita; sono anche per l'edificazione dei fratelli» (C. Lubich, *La Parola di Dio*, Città Nuova, Roma 2011, p. 82). È dunque una novità comunicare i frutti della Parola vissuta, eppure questa prassi ci riporta a vivere l'esperienza dei primi cristiani e a mettere in pratica l'insegnamento dei dottori della Chiesa.

p. Fabio Ciardi

Con la prefazione di Maria Voce, Città Nuova ha edito il libro di 224 pagine **UNA BUONA NOTIZIA gente che crede gente che muove**, a cura di Chiara Favotti, in collaborazione con: Costanza Tan, Jorge Lionello Esteban, Hubertus Blaumeiser, Klaus Hofstetter, Darryl D'Souza.

Un *vademecum* per l'Anno della Fede. Un contributo propositivo nell'anno del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione.

94 brevi storie, dai quattro angoli del mondo, vissute non di rado in situazioni difficili. Hanno per protagonisti giovani e ragazzi, famiglie, professionisti, operai, dirigenti, religiose, sacerdoti, che affrontano col Vangelo le situazioni del quotidiano e le sfide della società.

Un popolo che crede, vive, muove, coinvolge, nel rispetto delle convinzioni e dell'esperienza altrui, consapevole che ogni persona può dare un contributo alla grande famiglia umana.

Una corrente di condivisione che mira a far sperimentare cosa significa avere un solo Padre ed essere tutti fratelli.

229 citazioni, disseminate nel testo, ispirano vie per essere oggi, come due-mila anni fa, testimoni credibili della «buona notizia»: il Vangelo.



Viaggio in Irlanda

Rinnovare la passione per la Chiesa

Dalla partecipazione al 50° congresso Eucaristico internazionale a vari incontri con la comunità dei Focolari. Emmaus e Giancarlo condividono situazioni difficili e rilanciano l'impegno per l'unità

Il viaggio di Emmaus e Giancarlo in Irlanda dal 10 al 17 giugno 2012, in concomitanza col 50° Congresso Eucaristico internazionale, si situa in un momento particolare della storia della Chiesa cattolica irlandese: la ferita ancora aperta dello scandalo degli abusi sessuali sui minori da parte di esponenti del clero, le accuse di copertura all'autorità ecclesiastica e la conseguente perdita di fiducia nella



Belfast. La preghiera ecumenica nella cattedrale di Sant'Anna

Chiesa, vissuta come una vera e propria crisi di fede. Tanti gli interrogativi ancora aperti che sono emersi in ciascuno dei momenti di dialogo avuti con Emmaus e Giancarlo: con i focolarini e le focolarine,



Dublino. Emmaus con frère Alois di Taizé al Congresso Eucaristico

© C.S.C. Robert Samson x 5

col Consiglio di zona, con un gruppo di un centinaio di persone delle varie comunità locali, radunati alla Mariapoli Lieta per l'occasione, e nell'incontro aperto del 16 giugno durante il Congresso.

In questa comunione sincera si è andati a toccare corde sensibili e profonde. C'è stata una comprensione reciproca, e una chiave di volta per vivere dentro la Chiesa questa difficile situazione. Ha detto Emmaus in uno dei dialoghi più intensi: *«Noi sentiamo questo dolore perché ci sentiamo figli. E a tutti fa soffrire sentire dire di tua madre che è brutta, non capisce niente, non sa stare al passo con i tempi. Ci sentiamo feriti nella nostra stessa carne, non in quella di qualcun altro. È quindi una famiglia che soffre per questi difetti, ma che cerca di curarli. Questa "cosa brutta" devo farla diventare bella io con la mia vita. Stando dentro e non scappando fuori. Soffrendo insieme e vivendo perché diventi più bella».*

«L'Opera di Maria è la sposa di Gesù Abbandonato – ha ricordato Giancarlo – e come Chiara ha scritto nella meditazione

“Ho un solo sposo sulla terra”, dobbiamo “passare come fuoco che consuma ciò che ha da cadere, e lascia in piedi solo la verità”; è un compito da vivere con umiltà, ma al quale non ci possiamo sottrarre».

Questa coscienza ha fatto da sfondo a tutti gli importanti avvenimenti che si sono vissuti durante la settimana.

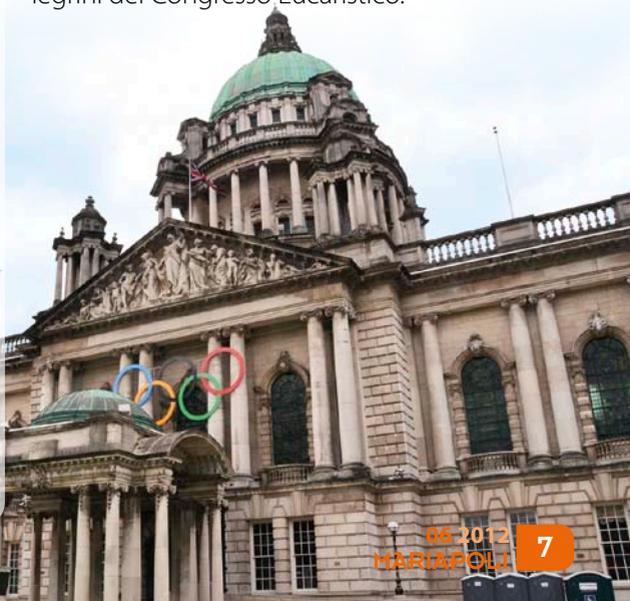
All'interno del Congresso Eucaristico, che si svolgeva a Dublino nella sede della Royal Dublin Society, il Movimento dei Focolari ha dato un contributo importante: Emmaus è intervenuta il primo giorno, interamente dedicato all'ecumenismo – in cui ha parlato anche il priore di Taizé, frère Alois – con un discorso dal titolo «La comunione in un solo battesimo», e l'ultimo, insieme a Giancarlo, durante l'incontro aperto dei Focolari «Vivere una spiritualità di comunione oggi».

Apice dell'apertura ecumenica del Congresso è stata la tappa a Belfast, voluta e preparata con cura dei particolari, dal reverendo John Mann, decano della Cattedrale anglicana di Sant'Anna. Lì Emmaus ha parlato della «cultura della fiducia», che – in una città come Belfast, con i suoi dolori legati ad una storia di divisione – ha risuonato in modo particolare. Il patto dell'amore reciproco, stretto solennemente dai leader di quattro delle Chiese presenti nell'Irlanda del Nord, e ripetuto poi da tutti, è stato un grande segno di speranza e di unità. E poi sono stati

offerti diversi *workshop* e approfondimenti: «Il dialogo della vita, nuova fase dell'ecumenismo»; «Sacerdoti in un mondo che cambia»; «L'Economia di comunione, nuovo modello di *business*»; «Nuovi Movimenti per la Nuova Evangelizzazione»; la presentazione di Chiara Luce, che era anche la patrona dello spazio-giovani del Congresso, e la conclusione del percorso di Run4Unity, con la premiazione delle scuole, in un programma dedicato ai ragazzi, al quale erano presenti anche Emmaus e Giancarlo. Nella



sala degli espositori uno *stand* dei Focolari ha accolto e raccolto quanti desideravano saperne di più, e fatto da punto di aggregazione per tutti i membri dell'Opera giunti da varie parti del mondo, fra i 25.000 pellegrini del Congresso Eucaristico.



A conclusione di questo viaggio, Juanita Majury, e David Hickey, responsabili del Movimento dei Focolari in Irlanda, condividono le loro impressioni, aprono il cuore: «Tanti – spiega David – si sono sentiti sollevati dalle risposte di Emmaus e Giancarlo sulla Chiesa; sono venuti per noi in questo momento di difficoltà, per capire insieme come vivere come Opera nella Chiesa. Abbiamo guardato insieme tante volte in questi quattro anni al discorso sugli abusi, ma ci hanno portato a vederlo su tutto un altro livello, molto più profondo».

E Juanita: «Ci sentiamo privilegiati; quando abbiamo parlato di questa visita, Emmaus e Giancarlo hanno detto che volevano venire a condividere il volto di Gesù Abbandonato presente in Irlanda, e per dare insieme una testimonianza di unità; spero che con la loro presenza come Movimento siamo riusciti ad essere un piccolo lievito in questo Congresso Eucaristico, perché vogliamo contribuire a far fiorire e realizzare tutte le parole di Gesù, nella missione della Chiesa».

Emmaus ha paragonato questo momento, al «tutto crolla» del '43, invitando a «vedere anche questa come una situazione privilegiata. Forse sono i vostri tempi di guerra. Dovevano esserci queste macerie. Le macerie di una Chiesa che ha avuto una grande importanza nella storia irlandese. Su questo, l'annuncio di una Chiesa comunione, può avere un impatto ancora più forte».

«Essere qui in questo momento della storia – ha detto Giancarlo parlando ai focolarini, alle focolarine e ai sacerdoti focolarini – riempie di un immenso significato la nostra vocazione, ma richiede il nostro nulla. È un'esperienza unica nel mondo: è una bellissima chiamata». «È questa autentica passione per la Chiesa il dono – ha concluso Emmaus – che l'Irlanda può fare a tutta l'Opera».

Maria Chiara De Lorenzo

Viaggio in Austria

Liberi per essere felici

Le tappe a Vienna di Emmaus e Giancarlo in occasione del 50° dell'arrivo dei Focolari

Venendo da Bruxelles il 13 maggio 2012, Emmaus e Giancarlo si sono fermati per una buona settimana a Vienna: volevano conoscere ed incontrare soprattutto il «popolo» del Movimento, gli sviluppi, i frutti, ma anche le nostre sfide e le nostre ansie.

Già il loro arrivo all'aeroporto era segnato da un clima di gioia, serenità e semplicità che ha spazzato via ogni preoccupazione e qualsiasi riserva interiore.

La settimana è stata una scuola di vita, un approfondimento della «cultura della fiducia», dove tutto ha il suo posto, anche le difficoltà e le sconfitte nel contesto della società, della Chiesa e del Movimento, nella sicurezza però che vengano accolte in un clima di apertura e condivisione.

Il programma è stato articolato. Si è partiti dalla visita della Mariapoli Giosi, la Cittadella dove vivono attualmente 100 persone e dove si trova il Centro Mariapoli, nei pressi del castello di Schönbrunn, dimora estiva degli Asburgo a sud di Vienna. Luogo d'incontro per i membri del Movimento,



per la sua vicinanza alla capitale, il Centro Mariapoli è anche meta preferita di conferenze e congressi, ma non meno ricercato luogo di vacanza per il turismo. «Strada privilegiata per la Nuova Evangelizzazione a cui quest'anno la Chiesa ci richiama», ha definito Emmaus questa moderna struttura immersa nel verde.



«**Let's bridge Austria**» era il titolo dell'incontro con 150 giovani in preparazione al Genfest, seguito da un momento con i e le gen. Non sono mancati appuntamenti riservati a focolarine e focolarini ed anche ai sacerdoti.

Manifestazione di rilievo quella vissuta a Vienna per il 50° dell'arrivo del Movimento nel Paese. Un incontro con 700 interni e interne e la presenza di tante persone che avevano contribuito a costruire l'Opera e si erano allontanate. Toccate dal ritrovarsi di nuovo in questa famiglia, hanno gioito e partecipato dello sviluppo del Movimento.

Ogni incontro aveva la sua caratteristica con delle linee di luce per la nostra situazione in Austria, ma spesso anche con rilevanza universale. Con i sacerdoti,

che attualmente si trovano in un momento delicato per via dell'iniziativa «appello alla disobbedienza», è stata forte l'affermazione di Giancarlo: non siamo amministratori del Sacro, ma uomini di Dio, e possiamo dare così un timbro diverso al nostro essere dono.

Emmaus ha sicuramente avvertito anche alcune caratteristiche dell'«anima austriaca», a volte un po' troppo riflessiva e gravata dal peso della storia, quando alla conclusione dell'incontro con gli interni ha detto: *«L'idea che la nostra è una vita, non una organizzazione, mi ha accompagnato sempre in questi anni e mi ha fatto capire cos'è la libertà dei figli di Dio. Non so se è una cosa azzardata, ma vorrei farvi un augurio di libertà, che vuol dire: liberarvi anche dal desiderio di essere efficienti, dall'esigenza di far bene le cose, dal ricordo di cose andate non come avreste desiderato, dalla situazione storica. Liberarvi per avere la felicità di poter dire di sì a Dio e sapere che lui aspetta la vostra collaborazione per fare di questa vostra Austria "ideale" un esempio di libertà vera, profonda; libertà che viene anche dal riconoscere e accettare i propri limiti, dal pensare che nonostante questi limiti possiamo fare qualcosa di buono (questo è ancora più difficile!), dal credere che al di là di essi e con essi agisce Dio. Agisce se gli diciamo di sì. E porta*

quel fuoco che dice la Parola di vita di questo mese. Questo è il mio augurio: che siate liberi di appiccare il fuoco!».

**Maria Magerl,
Andreas Amann**



VII incontro mondiale delle famiglie

La speranza oltre la crisi



© Domenico Salmasso x3

Da 150 nazioni grande partecipazione a Milano per l'incontro col Papa

del progetto di Economia di Comunione dei Focolari. Al Congresso partecipavano anche diversi membri di Famiglie Nuove componenti le delegazioni dei Paesi del mondo, mentre Emi e Marco Lorini, responsabili di Famiglie Nuove della zona di Milano, insieme a Emmaus e a Giancarlo, componevano la delegazione ufficiale dei Focolari.

In previsione della loro partecipazione all'evento, gli interni della zona di Milano avevano accolto l'invito degli organizzatori di promuovere nel mattino di sabato 2 giugno degli incontri spontanei. Così, proprio vicino al parco dove si sarebbe svolta la serata col Papa, ci è stato assegnata una bella e ampia struttura denominata Carroponete, cui sono convenute più di tremila persone della zona e da città limitrofe, per un momento di festa e di testimonianze. Le parole di Emmaus sul tema del lavoro e della festa sono state molto apprezzate anche da famiglie che in quell'occasione si avvicinavano al Movimento per la prima volta.

Famiglia: il lavoro, la festa. È il tema che ha caratterizzato il settimo incontro mondiale delle famiglie e che ha visto convergere a Milano, nel momento *clou* della celebrazione eucaristica di domenica 3 giugno, un milione di persone. In 350.000 invece erano presenti nella serata di festa e di testimonianza, trasmessa in diretta mondovisione da Rai1 con un'*audience*, solo in Italia, di 3 milioni e mezzo di telespettatori.

Queste due giornate, per così dire, aperte sono state precedute da un Congresso internazionale sui temi del lavoro e le sue implicazioni nelle relazioni familiari, cui hanno partecipato 7.000 persone da 150 nazioni del mondo. Dal solo Perù sono venute 250 persone, mentre dal piccolo stato centroamericano dell'Honduras una cinquantina. Questo fa capire quanto la famiglia stia a cuore alla gente, alla Chiesa.

A svolgere la relazione portante è stato Luigino Bruni, scelto per le sue competenze nel campo dell'economia e presentato a tutti anche come responsabile

Il tu a tu con il Papa

Tutti insieme sono poi andati alla festa col Santo Padre, accolto sul palco da Cat Tien, una gen4 vietnamita che dopo avergli presentato il fratellino e i suoi genitori (attualmente alla scuola Loreto di Loppiano), ha chiesto al Papa di parlare della sua famiglia di quando era piccolo come lei. A questa prima simpaticissima



domanda, ne sono seguite altre di stringente attualità, alle quali il Santo Padre ha risposto a braccio per un'ora intera, in un tu a tu di grande intensità.

Il vino migliore

A due fidanzati che esprimevano la paura di tanti di fronte ad una scelta «per sempre», Benedetto XVI rispondeva: *«Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente "secondo vino" è più bello, migliore del primo vino. E questo dobbiamo cercare. E qui è importante anche che l'io non sia isolato, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici»*. E davanti alla grave crisi economica espressa da una coppia greca il Papa, oltre a richiamare la responsabilità personale e quella dei politici, avanza una proposta: fare dei gemellaggi fra città, famiglie, parrocchie, perché si arrivi ad un aiuto concreto. *«Non abbiamo semplici ricette»*, ammette poi Joseph Ratzinger, di fronte alla situazione dei divorziati risposati su cui viene interpellato. Ne parla come di *«una delle grandi sofferenze della Chiesa di oggi»* e invita le parrocchie e la comunità cattolica a *«fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate,*



accettate, che non sono "fuori" anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia: devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa».

Il Papa è apparso gioioso più che mai e anche il più distratto telespettatore si poteva rendere conto che si trattava di un evento davvero straordinario nel quale le famiglie del mondo si stringevano attorno al Pontefice per fargli sentire, in un momento forse per lui un po' difficile, il calore della famiglia universale.

Oltre a collaborare alla realizzazione dell'evento in sé, in quanto membri del Pontificio Consiglio della famiglia e con altri del Movimento chiamati per la loro professionalità, Famiglie Nuove ha collaborato anche con interviste presso canali televisivi e riviste. È stata l'occasione per testimoniare al mondo la grande risorsa che è la famiglia unita, nella quale la gratuità, il perdono, la reciprocità sono di casa. E proprio per questo essa diventa luogo di laboriosità e di festa, di legami duraturi e di futuro: la prima scuola dove si formano uomini nuovi. L'evento di Milano è stato anche testimonianza di apertura agli altri: le famiglie venute dal mondo non sono andate in ostelli o alberghi. Per lo più sono state ospitate presso famiglie, in una calorosa accoglienza che ricordava le comunità dei primi cristiani.

Anna e Alberto Friso



Mariapoli in Turchia

Un legame che continua

A Istanbul si sono ripercorse le tappe dello speciale rapporto tra il Patriarca Atenagora e Chiara

La Mariapoli che si è svolta a Istanbul (19 – 22 aprile) ha avuto un programma privilegiato: celebrare i 40 anni della «dormizione nel Signore» del Patriarca Atenagora I.

Accolti al Fanar già il secondo giorno, i cinquanta mariapoliti si sono sentiti «a casa». Oltre che dalla Turchia, venivano dalla Grecia, compreso Creta e Cipro.

Il Patriarca Bartolomeo, ricordando il rapporto tra Chiara e Atenagora, ha sottolineato quanto l'affetto e la stima per i Focolari siano giustificati dal fuoco acceso da Dio sulla terra mediante Chiara «ponte che unisce le Chiese dell'antica e della nuova Roma» (*riportiamo la parte centrale del suo discorso nella pagina a lato*).

Dopo la preghiera nella Chiesa di San Giorgio, Bartolomeo I ha salutato

ciascuno. Ha così conosciuto anche la famiglia-focolare Cocchiario che a fine agosto si trasferirà a Istanbul. È stato un momento di luce e, soprattutto per gli ortodossi presenti, di forte incoraggiamento a proseguire nella via della spiritualità dell'unità.

La figura di Atenagora è stata approfondita quale grande Profeta dell'unità nel suo rapporto con Paolo VI e in particolare con Chiara, durante i suoi otto viaggi a Istanbul per incontrarlo.

A Balikli, sulla sua tomba, p. Augustinos di Creta ha intonato l'inno liturgico *Trisaghion*, seguito da un *consenserint* nel quale i partecipanti hanno chiesto a Gesù presente fra loro di avere la Sua stessa passione per l'unità. Per quanto vissuto in questa mattinata indimenticabile la commozione era così forte che è traboccata in una comunione intensa.

Il programma è proseguito con l'approfondimento del tema dell'anno sulla Parola. Il clima è rimasto sempre alto e la forte unità tra tutti toccava particolarmente i «nuovi» e si esprimeva sia in sala che negli aiuti concreti in cucina, nella sala da pranzo e in ogni rapporto.

L'ultimo giorno il Patriarca ci ha nuovamente sorpreso,

inviando un diacono con la sua benedizione per la conclusione della Mariapoli. Il grazie e l'impegno dei mariapoliti non si è fatto attendere: «Le promettiamo e ci impegniamo ad essere cristiani autentici attraverso la vita del Vangelo che in questi giorni



abbiamo approfondito, a fare di ogni ostacolo che incontriamo nel cammino verso l'unità una pedana di lancio per essere degni eredi del tesoro lasciatoci dal Patriarca Atenagora e da Chiara».

Agape Caliaro, Carmine Donnici

Dal Messaggio del Patriarca Bartolomeo I

«Il Patriarcato Ecumenico ha nutrito e nutre sempre sentimenti di profondo affetto e stima sincera nei confronti del Movimento, già negli anni in cui giungeva Chiara al Fanar presso il nostro grande e indimenticabile predecessore, il Patriarca Ecumenico Atenagora, uno dei primi e più importanti pionieri del movimento ecumenico. Fin dall'inizio del dialogo nella carità, il ruolo del Movimento e della sua fondatrice, nel

ristabilimento della comunione tra le Chiese sorelle dell'antica e della nuova Roma, è stato colto dal Patriarca Atenagora, come anche dal suo diretto successore e nostro diretto predecessore il Patriarca Demetrio, con grande gioia paterna ed entusiasmo cristiano.

Addirittura il pensiero di Chiara e la linea del suo Movimento hanno portato quel grande Patriarca a chiamarla Tecla, scorgendo in Chiara lo zelo apostolico dell'Isapostola e Grande Martire della Chiesa dei tempi apostolici. Se uno vede le fotografie degli incontri di Chiara con il Patriarca Atenagora riconoscerà nel loro

sguardo ed espressioni l'affetto paterno del Patriarca per Chiara e la devozione e l'ammirazione di Chiara per il Patriarca.

Da quei tempi presso il Patriarcato Ecumenico nutriamo affetto e stima per i Focolari e siamo giustificati per questi nostri sentimenti dal fuoco acceso da Dio sulla terra mediante Chiara e Voi cari Focolarini, ovunque impegnati a promuovere l'unità dei cristiani, la collaborazione e la pacifica convivenza tra tutti gli uomini di buona volontà, anche se differenti di religione e cultura. Appunto, la differenza di fede e cultura che si presenta nell'umanità, non costituisce una minaccia contro la pacifica convivenza degli esseri umani ma, al contrario, una ricchezza e una sollecitazione nei confronti di tutti gli uomini a rispettarsi reciprocamente, e risolvere insieme, i vitali e cruciali problemi odierni del nostro pianeta sofferente.

Questo era anche il pensiero e la linea del Patriarca Ecumenico Atenagora, che condivideva con Chiara e i Focolari, e continua a seguire e condividere –

con la nuova Presidente Maria-Emmaus Voce e Voi, gli odierni Focolari – la nostra Umile Persona, come suo successore alla Cattedra martire di Costantinopoli-Nuova Roma, affinché il dialogo non resti una vuota e sterile esercitazione accademica, cosa per cui lottavano fortemente il Patriarca Atenagora e Chiara e continuano a lottare il Patriarcato Ecumenico e il Movimento dei Focolari.

Abbiamo in questa nostra sacra lotta comune, o per esprimerci in linguaggio focolarino in questa "divina avventura", il sostegno dal cielo e le preghiere del Patriarca e della Vostra fondatrice».



Il Patriarca Atenagora con Chiara

Vita di focolare

Ho scelto bene

La conclusione di Maria Voce
ai 180 partecipanti alle scuole di formazione
delle focolarine e dei focolarini sposati

Ritrovarsi dopo tanti anni e poter dire: «*Quella volta ho scelto bene!*». Chi di noi non vorrebbe trovarsi in queste condizioni, soprattutto di fronte alle scelte importanti della vita? È l'augurio, quasi certezza, che Emmaus vuole trasmettere ai 180 focolarini e focolarine sposati del secondo anno di scuola di formazione. La Presidente cerca un incoraggiamento autorevole, e cita Benedetto XVI, che rispondendo a qualcuno che gli aveva fatto gli auguri per i suoi 85 anni, aveva detto: «*Se guardo indietro a questi 85 anni vedo intanto di ringraziare Dio che mi ha dato una vita così lunga, con tanti momenti belli di gioia, di festa, e anche "notti oscure"; però guardandole in retrospettiva si vede come anche quelli sono stati momenti di cui adesso devo ringraziare Dio*».

«*Se Dio ci dà la grazia di arrivare a 85 anni o quello che sia – riprende Emmaus –, ci volteremo indietro e vedremo. Vedremo questa vita che il Papa, riprendendo una frase di sant'Agostino, dice che è come una continua lotta fra due amori: l'amore di Dio, così grande da arrivare al disprezzo di sé, fino al martirio, o l'amore di sé così grande da arrivare fino al disprezzo di Dio. E il Papa dice che in questa lotta quelli che ci aiutano sono gli amici*».



Silvana Veronesi con una focolarina della scuola

Fra questi amici sono anche «*i compagni di scuola*», come possono considerarsi quelli che seguono uno stesso corso di formazione e questo vuol dire – spiega

Emmaus – «*essere amici fra di noi e amici con Gesù e di Gesù, "con"sacrat, anche sapendo che siamo limitati, che nonostante tutto ci capiterà di sbagliare, ci verranno momenti in cui vedremo che le cose non vanno come avevamo pensato*». Ecco la proposta di una scelta forte: «*Pensiamo che Gesù, sì, ci ama immensamente, è Lui che ci viene incontro, è Lui che ci avvolge e ci porta nel seno della Trinità, è Lui che fa il primo passo; però poi anche ci chiede e ci chiede questo: "Se tutto crollasse, saresti pronta a ricominciare? Se non ci fosse più niente, saresti pronta a rifare l'esperienza che ha fatto Chiara? Saresti pronta a ripartire col Vangelo in mano, uscire dalla cantina buia e portare la vita, tu da solo saresti pronta?"*. Io penso che in questo momento possiamo dirgli di sì, e lui accetta questo "sì" [...]. Vi pare? Io penso che questo è l'unico modo per concludere questa scuola: con la gioia del "sì" a Dio, della donazione totale, con la gioia di poter rispondere a una chiamata che comunque è una chiamata d'amore da parte di Dio. Quindi con la gioia di un Dio che ci ama e a cui noi possiamo dire: "Ti amo pure io"».

a cura di Aurora Nicosia



Città Nuova Osiamo una nuova partenza

5° laboratorio degli incaricati

È dalla zona del terremoto che vi scrivo: abito a Medolla, vicino a Mirandola, nella bassa modenese. Tra una fuga e l'altra dovuta alle scosse più forti sono riuscita a scrivere qualcosa della nostra esperienza a Nemi. Il calore e l'interesse immediato della redazione di *Città Nuova* che si è messa subito in contatto ci ha fatto sentire meno soli ad affrontare la paura, i disagi e le incognite di questi giorni in cui "tutto crolla" e Aurora Nicosia è venuta a trovarci per farne un reportage sulla rivista. Abbiamo fatto l'esperienza di essere davvero la famiglia di *Città Nuova*!

Ma torniamo a Nemi. Osiamo una nuova partenza: questa è la prospettiva con cui si sono svolti i lavori del 5° laboratorio degli incaricati di *Città Nuova* iniziato il venerdì, a cui, nei giorni successivi, hanno partecipato anche Luisa Gennaro e Mario Ciabattini, consiglieri per l'Italia, insieme ai responsabili delle zonette e ai delegati dell'Opera.

Giorni di intenso lavoro (18 – 22 maggio) accompagnati dalla confortevole ospitalità dei Padri Verbiti, presso il Centro «Ad Gentes», nella suggestiva cornice del lago di Nemi (Roma).

In considerazione delle difficoltà del Gruppo editoriale è stato presentato il piano triennale di riorganizzazione, accolto con apprezzamento dalle 180 persone convenute da tutte le zone italiane, che hanno risposto confermando l'impegno a comple-

tare la campagna abbonamenti, a rafforzare la rete degli incaricati, a migliorare l'efficacia e la competenza nelle attività di promozione degli abbonamenti e dei libri.

Per noi incaricati sono state di grande interesse alcune parole di Chiara su *Città Nuova*. Ne riporto uno stralcio: «Non voglio più che soffriate per la campagna abbonamenti: adoperiamo tante forze per le Mariapoli e lo fate con passione. Ebbene si faccia con la stessa passione anche la campagna; del resto non siamo cristiani se non siamo incarnati».

Particolare rilievo è stato dato al «Progetto Italia», anche grazie alla presenza di Luisa e Mario che ne hanno sottolineato l'aspetto trasversale, per tessere rapporti e valorizzare l'unità dell'Opera mettendo in rilievo le esperienze delle zone in risposta alle sfide nazionali.

Antonella Liguori e Dimitriji Bregant, che al centro dell'Opera si occupano della comunicazione, hanno condiviso con l'assemblea i sentimenti di sgomento che hanno provato di fronte all'eventualità di chiudere *Città Nuova*. Di fronte a tale ipotesi, è emersa ancora più forte la consapevolezza che *Città Nuova* agisce come insostituibile catalizzatore del cambiamento in atto nell'Opera che si apre al mondo.

Utilizzando le espressioni del Papa al Katholikentag, essi ci hanno esortato a «osare una nuova partenza» e a «modellare con forza il futuro quando emergono le difficoltà».

Maria Elena Fregni



Gen4

«Un fratello, due fratelli... tanti fratelli!»

**Istantanee da un Congresso
dinamico e profondo**

Sotto questo titolo abbiamo vissuto il Congresso gen4 a Castel Gandolfo dal 14 al 17 giugno. Arrivati in 400 da tutta l'Italia, da diversi Paesi europei e dalla lontana Corea, siamo subito infocati dalle parole del messaggio di Emmaus: *«Vi auguro che questo Congresso gen4 sia come una palestra in cui vi allenate per diventare, campioni nell'amare e nel donare a tanti la gioia»*.

Ogni giorno aveva un motto: «scopriamoci fratelli, diamoci una mano, ricominciamo». L'ultima tappa, cioè «incontriamo Gesù in tanti», è stata anche il punto di partenza per portare la carica del Congresso in tutto il mondo. Abbiamo raccolto 32.578 punti, frutto dell'amore scambievole vissuto nei 18 *workshop* della mattina e nel grande parco giochi del pomeriggio.

Un laboratorio in un clima di famiglia

Tutti avevano voce in capitolo, dai più piccoli ai più grandi. Le focolarine del Centro Mariapoli ci hanno spiegato la loro parte per costruire il Congresso. Una bella squadra di gen3, ricordando che Chiara aveva affidato loro i più piccoli, li ha accompagnati lungo i punti del programma. Le risposte di Chiara erano alternate ad un dialogo con i gen4 in sala, tenuto in mano proprio dai gen3!



In contatto con le nostre radici

I primi compagni di Chiara (Bruna Tommasi, Marco Tecilla e Bruno Venturini) e altri «amici di Chiara», come la scuola gen di Loppiano, sono stati intervistati con domande acute come queste: *«Vorrei tanto che non ci fosse più la guerra e la fame, cosa possiamo fare noi gen4?»*; *«Avete incontrato Dio veramente e direttamente nella vostra vita?»*.

Durante i vari momenti di comunione, ogni gen4 ed assistente aveva occasione di comporre un album personale, con disegni, indovinelli e la segnalazione delle proprie esperienze.

Punto culmine della giornata è stato l'«Incontro con Gesù», cioè la Messa per bambini con la presentazione degli atti d'amore, di canzoni animate, ricca di spazi per parlare a tu per tu con Gesù! *«Avevo fatto un aquilone di carta ed era venuto molto bene – racconta Nicolò –. Ho incontrato un bambino che non ne aveva e gliel'ho regalato e mi sono sentito felice»*. Marco: *«Ero da solo davanti al portiere e invece di fare goal ho passato la palla a un altro gen4 per fargli fare goal»*.

Si potrebbe aggiungere ancora tanto, ma lasciamo parlare i fatti, come per esempio il momento della consegna di più di 4.000 giocattoli, portati dai gen4 per i bambini che vivono in zone di guerra!

Matthias Bolkart



L'amore abbraccia il mondo

Più di 400, arrivate da Europa, Argentina, Venezuela e Panama. Quattro giorni insieme con giochi, canti, incontri

Emmaus, accolta dall'amore delle gen4, ha risposto ad alcune loro domande. Eccone una:

«Ciao Emmaus com'è il paradiso, com'è l'inferno?»

«[...] Chiara ci ha detto una volta che il paradiso è l'amore. Vuol dire che quando veramente c'è l'amore fra di noi, sperimentiamo una grande gioia, non abbiamo paura di niente, ci vogliamo bene, magari cantiamo. È una meraviglia, siamo conten-

tissime. [...] lì è un pezzetto di paradiso; quando, invece, una ha l'uomo vecchio e comincia a brontolare contro l'altra, oppure non vuole fare la volontà di Dio ma vuole fare quello che le piace, [...] in quei momenti siamo contenti? No! Siamo molto tristi [...]. Allora

quello è un pezzettino di inferno. A che cosa serve provare sulla terra un pochino di inferno e un pochino di paradiso? Serve ad impegnarci sempre di più per il paradiso e dire: "Ah, ma io se questa tristezza che ho in questo momento che non c'è l'amore, la



devo vivere per sempre, ah no! Non lo voglio, io non voglio vivere per sempre nella tristezza, voglio vivere per sempre nella gioia". [...] E quando arriveremo in paradiso sarà la gioia più grande e per sempre, non ci sarà più l'uomo vecchio che ci potrà far mancare questa gioia».

Tante le possibilità per vivere l'amore scambievole, perfino un minimusical dove le gen4 di Loppiano, Milano e Trento hanno potuto mettere in scena il momento in cui Gesù dirà «L'hai fatto a me!». E poi il gioco della città, dove l'unica legge è quella del dare, riempiendola dell'amore per Gesù nel prossimo.

Gioia e voglia di comunicare ad Emmaus la felicità di questi momenti. Ognuno a suo modo: «Cara Emmaus, questo è il mio primo congresso gen4 ed è anche la prima volta che ti vedo. Sono felice di essere una gen4 perché con le gen4 ho scoperto che amando sono sempre nella gioia e posso portarla a tutti. Ho sette anni... Mi è piaciuta la tua risposta sul paradiso e sull'inferno perché ho capito che anche sulla terra possiamo vivere in paradiso se ci amiamo. E nell'inferno, quando abbiamo l'uomo vecchio. Io vorrei stare sempre in Paradiso. Un bacio forte!».

Christiane Heinsdorff





Quarto dialogo

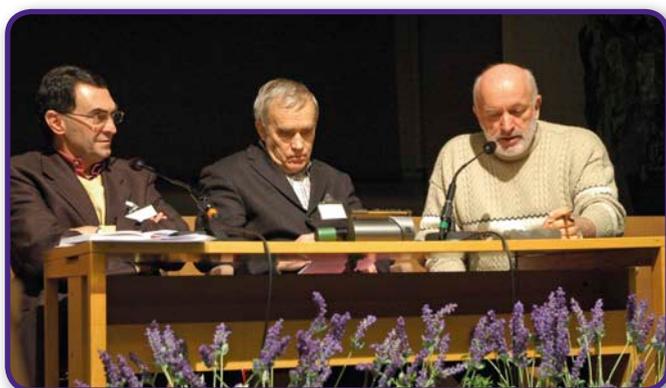
Un bisogno dell'umanità

Il punto con Claretta Dal Rì e Franz Kronreif sul cammino del dialogo con persone di convinzioni non religiose

Il dialogo con persone di convinzione non religiosa ha oramai un cammino ultradecennale. A che punto è arrivato?

«Al primo incontro con gli amici di convinzione non religiosa nel maggio 1995, Chiara definì l'orizzonte: "Il nostro motto è: 'Che tutti siano uno'. Ora, nei tutti ci siete dentro anche voi. Noi non possiamo fare a meno di voi, altrimenti tagliamo via mezzo mondo o, non so, un terzo di mondo lo tagliamo via e lo escludiamo". Questo dialogo si è esteso in varie dimensioni. È nato in Italia, si è esteso in Europa e ora, almeno in germe, è avviato in tutti i continenti. I nostri amici sono presenti in Famiglie Nuove, Umanità Nuova, nelle Inondazioni, sono inseriti con naturalezza tra i gen2 e gen3. Aumenta la presenza dei giovani.

Fuori del Movimento si prende nota di quest'esperienza. Il Pontificio Consiglio



della Cultura coinvolge persone in contatto con noi nel "Cortile dei gentili" e siamo invitati in ambienti accademici o al "Forum sociale mondiale", come nel 2011 a Dakar.

Il 6 novembre 2010 Emmaus rispondendo alle domande da parte di alcuni del nostro dialogo, ha ribadito la frase di Chiara che senza i nostri di convinzione non religiosa l'Opera non sarebbe completa, sottolineando l'accesso loro alle diverse diramazioni, per aprirci insieme a tutta l'umanità. In quell'occasione disse: "Che il dialogo sia veramente a tutto campo, apertissimo; non all'interno dell'Opera, ma un dia-

logo che l'Opera nel suo insieme – nella quale ci siete anche voi – fa col mondo. L'umanità ne ha bisogno e lo manifesta nell'insofferenza, nelle esplosioni di violenza, in tanti modi che ne dicono l'attesa".

Ci sono delle nazioni nelle quali esso è più sviluppato?

«Ovviamente in Italia, ma ci sono realtà consistenti in Spagna, Belgio, Austria e Francia dove il Gruppo dell'Ecologia propone una visione di speranza, ricollocando l'uomo e la natura in una relazione dinamica e decisamente positiva. In Germania orientale tante persone,

che di per sé non hanno un riferimento religioso, sostengono la nostra iniziativa "Petite Flamme" nel Congo, mossi dalle necessità di quel Paese. Altri gruppi sono in Slovenia, Croazia, Serbia e Albania, dove il dialogo coinvolge anche in azioni concrete etnie e religioni diverse.

In Brasile prevale l'aspetto sociale con presenze nelle carceri e promozione per i più disagiati; infine in Argentina e Uruguay il dialogo parte dai valori umani promuovendo dibattiti su alcuni temi: la famiglia, la comunicazione e i mass media, o anche i diritti dei bambini, l'innocenza, la discriminazione».

Quali sono le prospettive emerse durante l'incontro della commissione internazionale?

«Vogliamo approfondire un altro punto della spiritualità, mettendolo a confronto con il pensiero laico e l'esperienza: la Parola di vita, invertendo il termine in "vita della parola". Si tratta di maturare questa realtà nei nostri gruppi, sviluppando per esempio i contenuti della sapienza umana».

Avete dei suggerimenti perché questo dialogo sia costruttivo e si sviluppi?

«Partire con l'"arte d'amare", con qualsiasi persona, in tutti gli ambienti, quindi anche con chi ha convinzioni diverse. Per il nostro dialogo, come per tutti, è fondamentale quanto Chiara dice nel Collegamento CH del 28 maggio 1992 sul "farsi uno più profondo". Farsi uno vuol dire, interessarsi delle motivazioni e scelte dell'altro, fino ad arrivare alla reciprocità. Ci piace poi riportare quanto espresso qualche tempo fa da Piero Taiti, uno degli amici con cui siamo in dialogo da diversi anni: «Ho scritto al Movimento dopo la morte di Chiara: con lei ci siamo sentiti non ospiti sopportati, ma presenze accettate con rispetto e sollecitate nell'amore, diciamo

così, non coartate. Abbiamo potuto parlare con libertà e schiettezza a tutto campo, veramente fra fratelli. Noi non abbiamo parlato con qualcuno che aveva in mente tutte le risposte di verità a tutti i problemi del mondo; e se anche aveva certamente le sue risposte, ha accettato di parlarne con noi, con fondamentale, vivace rispetto e ascolto. Ci rendiamo conto sempre di più che la stessa possibilità del dialogo è stata resa perseguibile da Chiara, non al di là, ma proprio dentro la sua osservanza radicale alla Parola, in cui molti si sono ritrovati anche senza la stessa fede. Abbiamo partecipato in qualche maniera, senza sciocchi sincretismi, ad una ecclesia più vasta, potenzialmente contenente l'intera umanità, senza confini di geografie, di religioni e di culture diverse».

a cura della redazione

Al Forum sociale mondiale di Dakar





Ecumenismo I frutti del «dialogo» della vita

Una «scuola» per formare nuovi incaricati

«Il carisma del Movimento dei Focolari è molto importante per l'ecumenismo, per trovare l'unità in Cristo che è presente tra noi. E perciò non soltanto fra i membri di una Comunità o di una Chiesa, ma anche nel rapporto ecumenico tra essi. Grazie per questa vostra testimonianza per il nostro tempo. Grazie per il vostro impegno ecumenico nella quotidianità». Così il card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ha concluso il suo intervento sulla situazione ecumenica oggi alla «scuola» promossa dal Centro «Uno» a Castelgandolfo dal 2 al 5 giugno.

Presenti 75 incaricati nei Consigli di zona, nelle zonette e città, molti anche impegnati nelle commissioni ed istituzioni ecumeniche dall'Europa, Medio Oriente, Canada e Brasile.

Quest'anno la «scuola» era rivolta soprattutto a

chi è all'inizio o assumerà in futuro questo incarico. Con l'aiuto degli incaricati «esperti» di tanti anni si è approfondito questo compito – o piuttosto questa «passione» – nell'Opera, la passione per l'unità dei cristiani.

I doni dello Spirito Santo – gioia, luce, sapienza, coraggio – non si sono fatti attendere.

Si è penetrato a fondo il pensiero ecumenico di Chiara, con i quattro temi tenuti durante la sua visita a Ginevra nell'ottobre 2002. Essi si possono definire un compendio della spiritualità ecumenica nei quali Chiara presenta il nostro contributo specifico all'unità tra i cristiani: la vita d'unità all'interno del Movimento tra persone delle varie Chiese; la comunione e collaborazione con Movimenti, Comunità di Chiese diverse nell'«Insieme per l'Europa»; la Cittadella ecumenica di Ottmaring;

i rapporti con il Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Nel contesto del 50° anniversario del Concilio Vaticano II sono stati studiati i principi cattolici dell'ecumenismo in *Unitatis Redintegratio* (1964), l'enciclica *Ut Unum Sint* (1995) e il Direttorio ecumenico (1993) del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. Forte la sintonia (anche profetica) del pensiero di Chiara con i contenuti di questi documenti.

La visita alla sua casa a Rocca di Papa e la Messa sulla sua tomba hanno suggellato l'impegno di donare e diffondere quanto lei ha iniziato, in particolare per la piena e visibile comunione tra i cristiani.

Joan Pavi Back



Buddhisti e cristiani Si rafforza la fiducia

Un centinaio di cristiani e membri di diverse correnti del buddhismo tradizionale e moderno al V Simposio internazionale

«Interpretare e vivere le Scritture per costruire l'armonia e la pace universale» è il titolo del quinto Simposio fra buddhisti e cristiani svoltosi a Castel Gandolfo dal 28 al 31 maggio 2012.

Vi hanno partecipato un centinaio di persone.

Yakushiji e Kiyomizudera). Per il buddhismo cinese le monache da Taiwan, lo Sri Lanka e la Malaysia, che rappresentavano due organizzazioni moderne: il Dharma Drum Mountain e il Fo Guang Shan. Dalla Corea un rappresentante del Won Buddhism.



Sin dall'inizio si sentivano i profondi rapporti di fiducia costruiti in questi otto anni. Riassumeva bene questa realtà il messaggio che il Presidente della Rishso Kosei-kai, Nichiko Niwano, ha fatto arrivare ai partecipanti: «Non solo trovare i punti comuni, ma costruire insieme un mondo pieno d'amore e di compassione rimanendo fedeli nell'identità di ciascuna religione è l'aspetto straordinario di questo Simposio che difficilmente si trova altrove».

Già alla fase preparatoria c'è stata una grande collaborazione con i partecipanti, che ha permesso di tenere un dialogo profondo dopo ogni presentazione. In questo clima le differenze, non solo fra cristianesimo



I buddhisti rappresentavano diverse correnti del buddhismo. Per il *theravada* erano presenti un gruppo di monaci *thai*. Per il *mahayana* dal Giappone, oltre la Rishso Kosei-kai, alcune scuole tradizionali quali la Tendai-shu, la Nichiren-shu, e la Hosso-shu (da due dei più antichi templi,

I cristiani erano una quarantina di persone da Thailandia, Giappone, Corea, Taiwan, Stati Uniti, Austria, Svizzera, Inghilterra e Italia. Presenti alla sessione inaugurale S.E. il card. Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ed Emmaus.

e buddhismo ma anche fra le varie correnti buddhiste, non creavano difficoltà e tensioni ma diventavano un prezioso dono, rinforzando nello stesso tempo la propria fede in ciascuno.

Diceva Phrakhu Suman, maestro di meditazione Vipassana e abate del Tempio Wat Ram Poeng a Chiang Mai: «Ascoltando le Scritture di ciascuna religione ho visto che ci sono i punti in comune e le divergenze, ma il Simposio è stato un aumento di sapienza per ognuno di noi reciprocamente».

Bello costatare l'interesse dei monaci delle scuole tradizionali per i Movimenti moderni buddhisti, così come è stata apprezzata la presenza tra i cristiani di un sacerdote anglicano, un pastore riformato e una laica luterana.

Durante l'incontro molti hanno ricordato le profetiche parole di Giovanni Paolo II nel 1986 all'incontro con esponenti delle religioni non cristiane, a Madras (India): *«Dio sia presente in mezzo a noi, poiché mentre ci apriamo l'un l'altro nel dialogo, ci apriamo anche a Dio»*

Christina Lee, Roberto Catalano

Cristiani e musulmani Un dialogo avvincente

Alla moschea Malcolm Shabazz di Harlem si ricorda il 15° anniversario del patto tra Chiara e l'imam W.D. Mohammed

Domenica 20 maggio 2012, nella stessa sala della preghiera che aveva accolto Chiara 15 anni fa, quando, invitata dall'imam W.D. Mohammed, aveva parlato davanti a 3000 musulmani afro-americani nella storica moschea Malcolm Shabazz di Harlem, ci siamo ritrovati per rivivere quel patto formulato alla fine dell'incontro «nel nome dell'unico Dio, di lavorare incessantemente per la pace e per l'unità».

Questi anni hanno visto svilupparsi un dialogo avvincente, a volte impegnativo, che ha richiesto di entrare nella cultura, nella storia – a volte segnata da profonde ferite – e nell'esperienza dell'altro. Un dialogo che ci ha fatto sperimentare quanto siamo una famiglia, faro che dona speranza a molti. L'imam Pasha, con i suoi



collaboratori della moschea, ha accolto con gioia tutti i partecipanti, tra cui alcuni ebrei e due rappresentanti di Religions for Peace degli USA.

Le parole del card. T. E. McCarrick, venuto appositamente da Washington, e i messaggi del card. T. Dolan di New York e del card. W. Keeler di Baltimora, mostravano l'importanza di questo dialogo per la Chiesa negli USA. Un montaggio video con interviste a Chiara e all'imam Mohammed e la storia di questo dialogo, ci hanno aiutato a ritornare – come diceva una signora musulmana – alle radici del patto. Ne abbiamo poi visto i frutti, attraverso una carrellata di testimonianze, e l'attualità, approfondendone il significato e l'«arte d'amare» per metterlo in pratica. Presente anche Emmaus con un video messaggio in cui, tra l'altro diceva:

«La certezza di essere uniti ci può aiutare e ci può rafforzare in questo coraggio di proseguire insieme su quella strada, per mostrare al mondo che è possibile vivere da veri fratelli e sorelle anche se siamo di fedi, culture, etnie diverse».

Grande la gioia di ritrovarsi, continuata con un ricevimento, mentre i giovani delle due comunità offrivano un programma musicale preparato insieme con tanta cura.

Nel 1997 i protagonisti erano stati Chiara e l'imam Mohammed. L'anniversario è testimonianza di quanto ora due comunità, una musulmana, una cristiana, siano diventate segno tangibile del patto. Una nuova fase è iniziata nel nostro rapporto. Si stanno formando le prime idee di progetti concreti, sulla base del lavoro di una commissione mista che ha seguito tutti i preparativi. C'è grande speranza!

Chiaretta Zanzucchi



Dall'Ucraina In difesa della vita

**L'esperienza
di un gruppo
di volontarie**

Nel marzo 2009 ho partecipato ad una conferenza internazionale «Pro life» a Leopoli. Dopo quell'incontro ho iniziato a promuovere varie attività in favore della vita, prima da sola, poi con altre due volontarie.

Nel mio Paese la legge sull'aborto vige già dal 1920 e i tassi di abortività e riabortività sono estremamente elevati, l'aborto è utilizzato come metodo contraccettivo. Con conferenze in scuole, Università e istituti religiosi trattiamo il tema con le sue implicazioni quali la sindrome post-aborto e gli effetti collaterali degli anticoncezionali, presentando la bellezza di rapporti improntati sulla purezza, che salvaguardano e tutelano la vita.

Ci siamo servite anche di una campagna pubblicitaria ideando grandi cartelloni. Il proprietario della ditta che vende gli spazi pubblicitari, colpito, ha voluto dare un contributo e ha messo a disposizione gratuitamente 25 pannelli nelle migliori postazioni e a tempo indeterminato. A quella prima campagna ne sono seguite altre, tutte con grande successo. Si sono stampati anche 12.000 volantini con i nostri recapiti telefonici.

Qui non esistono consultori. Il direttore dell'ospedale ci ha permesso di incontrare le donne già prenotate per un aborto, per avere con loro un dialogo. Vorremmo però istituire dei luoghi dove dare consulenza vera e propria alle donne che intendono abortire. Abbiamo scritto anche alcuni articoli sulla sindrome post-aborto ed istituito un numero verde. Non ci aspettavamo che la nostra azione potesse avere grande eco tra la gente. Invece molte persone, anche sacerdoti, mandano da noi le don-

ne che soffrono di questa sindrome. Per loro organizziamo cicli di incontri e sono in molte a prenotarsi. Facciamo anche corsi sui metodi naturali.

Cerchiamo di portare avanti ogni cosa alla luce della presenza di Gesù fra noi, fondando il nostro lavoro sulla preghiera e nell'unità con le altre volontarie e con tutta l'Opera. Abbiamo scritto anche una lettera – che il Vescovo ha approvato e sottoscritto – agli ammalati della Diocesi chiedendo il loro contributo di offerta e preghiera; in tanti hanno già risposto. Sentiamo in questa azione il sostegno di Dio, perché è Lui stesso la fonte della vita!

Viera Fediva

Pakistan

Non li abbiamo lasciati soli

Dopo le gravissime alluvioni del 2010, abbiamo continuato a portare regolarmente degli aiuti alle persone colpite, nei villaggi e nei campi di accoglienza. È sempre un'esperienza molto forte, anche di crescita umana e spirituale. «Durante il mese di Ramadan tutti sono venuti ad aiutare, ma adesso nei campi non si vede più nessuno, siamo stati dimenticati. Solo voi continuate a prendervene cura» – ci ha detto un signore musulmano.

L'ultima volta siamo andati prima in un campo che accoglie musulmani e dopo in uno dove vivono circa 300 famiglie indù. Tra questi due gruppi c'è tanta indifferenza, e così abbiamo



pensato di invitare alcuni musulmani a venire con noi nel campo degli indù per la distribuzione di quanto avevamo portato e per il programma che si faceva per loro. È stato bellissimo vedere come le due comunità si sono sentite coinvolte nelle attività ed insieme hanno pregato per la pace, per il nuovo anno, e... per noi. Un gen2, Adam, aveva portato la sua chitarra e con un musicista indù del campo, che suonava il flauto, hanno fatto un piccolo concerto per tutti.

Veronika, Ruperto

Australia

Umanità Nuova cresce

A Melbourne si è tenuto un incontro molto vivace di Umanità Nuova con la presenza di circa 40 interni. Tra le esperienze sui vari ambiti di lavoro, di rilievo quella di una volontaria medico che, con un gruppo di colleghi, sta

cercando di contrastare un passaggio legislativo troppo conciliante nei confronti dell'eutanasia. Alcune di queste esperienze sono state inviate a *Living City* degli Usa per la pubblicazione.

La collaborazione tra le zone di lingua inglese – tra cui un *network* dei delegati di Umanità Nuova – sta dando buoni frutti. Molto

partecipato l'aggiornamento sull'Economia di Comunione anche per la presenza di alcuni volontari che ne vivono i principi. Pur non avendo ancora profitti da condividere, nei loro ambienti di lavoro stanno cambiando situazioni e metodi di gestione del *business*.

*Lucia Compostela,
Bruno Carrera*

Inaugurato ad Assisi «Largo Chiara Lubich»

Nell'Anno clariano, con cui si commemora l'ottavo centenario della consacrazione a Dio di santa Chiara d'Assisi, l'Amministrazione comunale della città ha ricordato lo speciale vincolo che lega Chiara Lubich alla santa di Assisi, dedicandole un largo.

In un clima di festa e di grande commozione, alla presenza del sindaco Claudio Ricci, e dell'arcivescovo Domenico Sorrentino, il 9 giugno è stata scoperta la targa con una cerimonia ufficiale e, al tempo stesso, sentita e partecipata. «La città di Assisi è un luogo ove tutto rimanda alla spiritualità» – ha sottolineato il sindaco – «sono le stesse pietre rosa a raccontare le

gesta delle persone che da questo luogo hanno diffuso la cultura francescana nel mondo.

È parsa significativa la scelta dello spazio cittadino da dedicare alla figura di Chiara Lubich un largo, appunto, luogo in cui il passo si ferma per osservare e riflettere. Il sito si trova, non casualmente, di fronte alla Basilica superiore di san Francesco, lungo via cardinale Raffaele Merry del Val».

L'arcivescovo Sorrentino dando la benedizione, l'ha estesa a quanti, in futuro, si soffermeranno in quel luogo con l'augurio che sia «richiamo a considerare ogni strada come luogo di incontro e dialogo con tutti».



Di grande interesse, in questo contesto, il Convegno «Chiara d'Assisi e Chiara Lubich due carismi in comunione» con il quale si è voluta approfondire la spiritualità di queste due grandi figure di donne della Chiesa, così lontane nel tempo, così vicine nello spirito.

I relatori, p. Pietro Maranesi, ofm cappuccino, sr. Alessandra Smerilli fma, e Lucia Abignente, focolarina, hanno fatto spaziare mente e cuore sulla novità dell'irrompere di questi due carismi nel tessuto ecclesiale e sociale. Una risposta alle esigenze del loro tempo, più che mai necessaria nel nostro.

*Anna Spatola,
Emilio Zandonella*



Jacquy Huys

«*Farci santi gli uni per gli altri*»

Il 1° giugno è partito per il paradiso Jacquy, focolarino di Bruxelles (Belgio), dopo una grave malattia. Nato nel 1946 ad Anversa, negli anni '50 si era trasferito con la sua famiglia in Africa; poi nel '65 era tornato da solo in Belgio per concludere gli studi. Un rientro provvidenziale, poiché proprio a scuola era venuto in contatto con delle persone del nostro Movimento che vivevano con radicalità il Vangelo. Pochi mesi dopo era già in viaggio per Loppiano per partecipare alla scuola di formazione per focolarini. Nel '76 partiva per la Cittadella di Fontem, in Africa; lì ha lavorato prima come insegnante e poi come direttore del collegio «Seat of Wisdom». Col suo carattere forte e deciso si era dedicato all'educazione degli allievi con grande impegno, meritando l'affetto e la stima di tanti. Ha sempre cercato di mantenersi «legato» il più possibile a Chiara. Dopo un incontro al Centro nell'80, le scriveva: «Mi è rimasto inciso forte nel cuore quello che mi hai detto dalla macchina, davanti a casa tua, a proposito della santità: *"Farci santi... gli uni per gli altri"*. Ho cercato di metterlo in pratica...». E da Fontem nell'83: «Poter avere la grazia del Collegamento ogni 15 giorni è un tale tesoro che ci permette subito di essere in sintonia con la tua anima, anche se siamo in fondo alla nostra foresta. Ormai ci è diventato connaturale come il respiro... Il modo migliore per ringraziare Dio e te è di continuare a dare la vita».

Nel '92, dopo alcuni anni in Belgio, riparte per l'Africa e in quell'occasione scriveva: «Cambiare di focolare fa un gran bene all'anima. Ci sono tante cose da spostare e da purificare perché ti rendi conto di come in pochi anni si accumulano cose che in fondo sono del tutto secondarie. Ti dà una nuova giovinezza all'anima... e la consapevolezza che stai facendo un santo viaggio e che alla fine della corsa incontrerai il Signore con l'uomo nuovo

che hai costruito dentro, punto e basta». Rientrato nuovamente in Belgio nel 2005, ha potuto mettere a frutto la sua grande esperienza maturata a contatto con tante culture diverse. Ha lavorato come animatore



di ritiri per giovani, formandoli ad affrontare le sfide della vita. Quando qualcuno di loro gli domandava se credesse in Dio, con semplicità raccontava: «In mezzo alle tante avventure della mia vita, devo ammettere che l'amore personale e concreto di Gesù mi ha sempre molto sorpreso. Ho potuto contare su questo amico inseparabile, al di là di tutte le difficoltà».

Da qualche mese in pensione e ancora pieno di energia, Jacquy aveva tanti progetti. Ma la volontà di Dio su di lui era un'altra. Ad aprile, infatti, gli è stato diagnosticato un tumore al fegato molto aggressivo. Nonostante la sofferenza era sempre proiettato fuori di sé; riconoscente per ogni piccolo gesto, aveva sulle labbra la parola «grazie». Accoglieva con amore e con un sorriso chi veniva a fargli visita. Le numerose mail e lettere, le molte persone arrivate per salutarlo testimoniano quanto ha vissuto la sua Parola di vita: «Andate e predicate a tutte le genti» (Mt 28,19). Ha potuto ricevere da Giancarlo Faletti, di passaggio da Bruxelles, l'unzione degli infermi. Anch'io gli ho assicurato la mia unità perché avesse la forza di vivere con pienezza il momento presente.

Qualche giorno fa Jacquy ha confidato ai focolarini: «Sono nella pace. Sono pronto e sono felice». Ha aggiunto: «Ho dato tutto a Dio: le cose belle ed anche quelle difficili». Ha chiesto poi a Maria, che amava tanto, che gli fosse vicina per aiutarlo a vivere bene nella volontà di Dio, fino alla fine. Pensiamo che sia stato così.

dal telegramma di Emmaus

Linda Dusseaux

«Il Signore è mia luce e mia salvezza...»

Linda, una delle prime focolarine sposate della Francia, ha raggiunto la Mariapoli celeste il 9 maggio. Era nata a Parigi nel 1928. Il suo nome nuovo «Felicità» esprime bene la gioia che lei irradiava attorno a sé fin dal primo incontro con l'Ideale, conosciuto nel '63 da Alfredo Zironboli (Maras). Così ricordava quel momento: «Fu un'esplosione di gioia! Non avevo altro che un solo desiderio: vivere il Vangelo, perché sentivo che Dio mi chiamava a seguirLo.

Subito, la Parola di vita è diventata il modo per amare e vivere il quotidiano. Poi la scoperta del focolare: ho capito che lì è la Sorgente, la Vita, Gesù in mezzo 24 ore su 24. Sono corsa lì... Infine l'incontro con Gesù Abbandonato e in Lui ho scoperto l'amore esclusivo di Dio. Mi chiedeva tutto». Linda si



è impegnata subito a vivere l'Ideale. Ha avuto un amore speciale per le famiglie, i bambini, i giovani e in particolare per le persone che soffrono fisicamente o moralmente; sapeva amarle con delicatezza e rispetto, facendo sì che tanti ritrovassero la via della Vita.

Condivideva le sue numerose esperienze della Parola, sia in focolare che nei diversi gruppi che seguiva, trascinando tutti col suo ottimismo, dinamismo e con la sua fede incrollabile. Con Roland, suo marito pure lui focolarino (partito per il Cielo nel 2006), hanno avuto cinque figli e diversi nipoti. Sono stati a servizio di tutta l'Opera con generosità. Quando lui ha raggiunto la pensione, nell'88 sono partiti per l'Africa, in Benin, fino al '90. In quel periodo scrivevano a Chiara di vivere «un'avventura divina

e umana favolosa» e lei risponde loro: «So quanto vi siete donati, senza risparmiarvi, per far nascere e sostenere la bellissima, promettente comunità del Benin, e come Gesù Abbandonato sia stato la vostra luce e la vostra forza». Nel 2001 si sono manifestati i primi segni della malattia che Linda ha accolto e vissuto con fedeltà esemplare alla volontà di Dio. Dopo la morte di Roland scriveva: «Non so cosa mi aspetta adesso, ma sento che devo essere sempre felice, perché ciò che Dio mi prepara sarà più bello ancora».

Nella casa di riposo dove ha passato gli ultimi anni, vivere con Gesù in mezzo è stata la forza che l'ha aiutata ad affrontare ogni difficoltà, fino ai forti momenti di solitudine e di perdita di tante facoltà. Malgrado tutto, continuava a testimoniare l'amore e a seguire, come poteva, la vita di Chiara e dell'Opera.

Ecco alcune frasi della sua comunione: «Questi giorni sono stati una battaglia serrata, ma adesso ho la pace. Amare fino in fondo, questo ci mantiene nell'Ideale». «Ho già perso tutto, ma forse bisognava che perdessi ancora di più. Pensavo di essere distaccata, ma non lo ero a fatti. Adesso lo sono veramente». Ad una focolarina che le aveva chiesto cosa avrebbe voluto dire a Chiara, ha risposto: «Dal più profondo del cuore, grazie!». Nell'ultimo periodo non poteva più parlare, ma chi andava a visitarla per assicurarle Gesù in mezzo vedeva in lei una «popa» fino alla fine, con lo sguardo luminoso, intelligente, pieno di sapienza, di paradiso. La Parola di vita che Chiara le aveva dato è «Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?» [Sal 26 (27),1]. Pensiamo ora Linda felice accanto a Chiara, a Roland, e a tutti i nostri lassù.

dal telegramma di Emmaus

d. Giovanni Cipolli

Amava con i fatti

D. Giovanni, sacerdote volontario di Bologna, ha vissuto da autentico testimone dello spirito di rinnovamento del Concilio Vaticano II. Ha brillato per la radicalità nel vivere la comunione dei beni e per lo slancio nell'apostolato. Diffondeva l'Ideale, cosciente che «è un dono di Dio da elargire a tutti». È stato un fattivo sostenitore di *Città Nuova*: «Ci è stato chiesto di fare degli abbonamenti – raccontava – non sapendo più a chi proporlo, ho chiesto al Signore di illuminarmi... ho preso l'elenco telefonico e aprendolo sul paese di Montecchio ho scorso tutti i nomi. Ne ho scelti cinque o sei. Mi hanno detto tutti "sì"». Agli incontri d. Giovanni si metteva quasi da parte per fare dono delle sue esperienze al momento opportuno.

Chiara lo ha sempre sostenuto, soprattutto negli ultimi anni della malattia. Con l'avanzare dell'età, ha fatto l'esperienza della progressiva spoliatura di tutto, eppure in lui mai un cenno di ribellione. Abbandonato alla volontà di Dio diceva: «Sono come Gesù Abbandonato» e gli occhi sprigionavano luce. Dalla sua stanza sempre uscivamo edificati. Ci ha lasciato il 12 dicembre scorso, a 91 anni.

Franco Monaco

d. Gentil Hinderyckx

«Dirò: "Sono grazie"»

D. Gentil conosce l'Ideale negli anni '60 a Bruges (Belgio) da un sacerdote focolarino. Il contatto con la comunità e i gen suscita in lui ammirazione per quei laici che vivono il Vangelo in modo così concreto e radicale. Divenuto un sacerdote volontario, l'hanno caratterizzato, con la sapienza, l'attenzione continua a riconoscere Gesù in ogni fratello. Quando nel luglio 2011 gli si annuncia la malattia, avviene in lui una adesione piena alla volontà di Dio. Così un sacerdote: «D. Gentil era per noi un compagno di viaggio ed un fratello. Da quel momento è diventato una "guida spirituale" che ci mostrava la strada verso Gesù, portandoci su un altro livello di vita».



«Tre giorni prima di lasciarci, dice: «L'ultima Messa è qui: il mio letto è l'altare. Sulla croce Gesù non ha predicato, è arrivato alla morte amando». E, ricordando un pensiero di Chiara, dice: «Quando arriverò alla porta del Cielo e chiederanno il mio nome, dirò soltanto "Sono grazie"». Il 7 febbraio Gesù l'ha accolto in Paradiso.

Bernard Keutgens

sr. Solange De Pelet

Un dono per i suoi molti anni

Aveva una vera passione per Gesù e per ogni persona che incontrava; nessuno le passava accanto invano. Francese, sr. Solange è entrata nella congregazione delle Domenicane, quindi è stata in Africa e poi in varie parti della Francia. Negli anni '90 ha creato «gruppi di preghiera» del Rosario fino a riempire una cattedrale. In quegli anni incontra l'Ideale, subito vuole conoscere l'Opera e Chiara e partecipa nel '96 al venticinquesimo delle Religiose a Roma. Ricordava: «Vista la mia età – 84 anni – tutti erano reticenti... ma la

spiritualità di Chiara è stata un immenso dono per la mia età matura». Dalla sua lontana Casa di riposo veniva a Parigi per gli incontri e i Collegamenti. Quando andavamo a trovarla era una festa; ne approfittava per farci incontrare la comunità e ci comunicava quanto viveva. Soprattutto gioiva per ogni notizia dell'Opera. Ha offerto la sua lenta agonia sempre col sorriso e spesso anche con una battuta. Si è addormentata nella pace il 1° marzo, a 99 anni di età.

Gwénaëlle Delalande

Daria Galassi

Le perle preziose

Il 22 agosto 2011 Daria, gen4 di Ancona (zona di Bologna), a sette anni è partita per il Cielo, dopo mesi di grandi sofferenze per una grave malattia. Per la festa del Natale in focolare, a causa della neve tante bambine erano bloccate a casa e così non si poteva fare la scena della natività. È stato chiesto allora alle gen4 di raccontare i loro atti d'amore. Daria si è fatta avanti per prima, toccando il cuore di tutti.

Nella stanza di ospedale oltre al suo letto c'era una culla e Daria per far riposare la mamma,



non ha esitato a cederle il letto, anche se la culla era stretta. Ha seguito da lì il Congresso gen4, felice quando Emmaus l'ha salutata personalmente via Internet.

In una scatoletta Daria metteva una perline per ogni atto d'amore;

tutte le sere ricordava con la mamma quelli del giorno e, contandoli, aggiungeva altre perline. Un giorno dice alla mamma: «Oggi mi sono un po' stancata, penso che l'atto d'amore valga cinque perline». E la dottoressa: «No, Daria, ne vale dieci».

La sua breve vita ha lasciato nei cuori il profumo della santità. Ha toccato grandi e piccoli: infermieri, medici, amici della famiglia e compagni di scuola. Al suo funerale, le gen4 hanno portato all'altare, con il pane e il vino, il «dado dell'amore» e la scatolina di Daria con le perline: «Senz'altro più preziose di qualsiasi diamante», ha commentato il sacerdote.

Maria Palladini

Maria Pacca Morlino

Presentissima tra i detenuti

Rimasta orfana di padre in tenera età, Maria, di Foggia (zona Napoli), ha sostenuto la mamma paralizzata assumendo le responsabilità dell'intera famiglia. L'amore per l'umanità e la sua sete del divino hanno trovato risposta nell'Ideale. Tra le prime gen di Foggia, è entrata poi tra le volontarie. Nel nucleo con poche parole apriva la ricchezza della propria anima; per le persone affidate aveva un amore che incoraggiava a scelte decisive. Con Matteo, pure volontario, ha formato una bella famiglia, arricchita da tre figli. Il loro rapporto è divenuto ancor più profondo nell'ultimo tratto di vita di Maria, quando la malattia si è manifestata in stato avanzato. Assistente sociale nelle carceri, il suo desiderio era portare Dio nel rapporto con i detenuti e con le loro famiglie. Per loro coinvolgeva i suoi amici nella raccolta di tanti beni; con il cappellano del carcere ha iniziato un corso di «formazione alla reciprocità» per i detenuti più sensibili. Ha vissuto la Parola ricevuta da Chiara: «Fate quello che Egli vi dirà» (Gv 5,2) e fino alla fine si è donata agli altri. Ci ha lasciato il 16 maggio 2011, a 54 anni. Alla Messa delle esequie il cappellano l'ha definita «maestra di vita cristiana».

Maria Rita Cerimele

Peter Kamau

«Sono un figlio di Chiara»

Volontario della Cittadella Piero in Kenia, Peter ci ha lasciato il 13 dicembre scorso, dando ancora durante la malattia la testimonianza di un cristiano realizzato e di una vita spesa per gli altri, nella fedeltà fino alla fine. Molto conosciuto e stimato, per anni è stato preside di una scuola secondaria; diceva: «Mi chiedo sempre cosa farebbe Chiara al mio posto e capisco che devo continuare ad amare tutti, sempre. Anch'io sono un figlio di Chiara». Concentrato in Dio, era sempre grato delle visite che riceveva: «Sono con ciascuno di voi. Portate a tutti la mia unità» diceva. Il suo libro preferito era *Il grido* di Chiara. Fino alla fine ha desiderato leggerlo e, quando non riusciva più, lo richiedeva a chi gli era accanto. Durante i suoi funerali, con tantissime persone, si cantava «Sono grazie» e ci pareva che Peter fosse più che mai presente.

Joseph Kinini



Marisol Cid

Tra le prime a Madrid

Una delle prime volontarie e colonna dell'Opera in zona, Marisol è «arrivata» il 16 febbraio, a 89 anni. Tra i moltissimi messaggi, Maria Ghislandi delegata al Centro dell'Opera scrive: «Con la sua vita, tutta donata a

Dio, Marisol ha costruito l'Opera e la diramazione delle volontarie. Ora dal Cielo ci aiuterà ad essere anche noi fedeli fino alla fine».

Marisol conosce l'Ideale da una collega di lavoro e partecipa con lei ad una Mariapoli in Francia. La Parola ricevuta da Chiara «Che la vostra luce risplenda in modo tale che gli uomini, vedendo le vostre opere, glorifichino il Padre che è nei Cieli» (Mt 5,16) è stata il faro della sua vita. Per le volontarie era madre, sorella, amica e un esempio da imitare, sempre impegnata in prima persona in tutte le realtà dell'Opera. Quando è iniziata la costruzione del Centro Mariapoli in zona, ha voluto dare un contributo personale. Da tempo la sua salute peggiorava e le prove non le sono mancate. Impossibilitata ad abitare accanto alla Lauretana come avrebbe desiderato, il focolare poco dopo si è trasferito vicino alla sua casa: un vero dono di Maria! Pur anziana e malata, Marisol ha continuato a donarsi per l'Opera e per la comunità. Entrando in sala operatoria, prima di partire per il cielo, ci ha salutato con in mano una foto di Chiara ed una di Luminosa.

Margarita Gómez

Facchini Sergio

Con gli occhi radiosi

Sergio, volontario di Trento, ci ha lasciato il 20 marzo, a 67 anni. Aveva conosciuto l'Ideale negli anni '70 a Loppiano. «Fu una vera folgorazione – scriveva – scoprire persone di razza e culture diverse, che vivono il Vangelo e sono contente perché si sentono amate da Dio». Di poche parole, Sergio era sempre disponibile. Un amore particolare ha avuto per il Centro Mariapoli di Cadine, dove aiutava nella manutenzione della struttura. Ogni settimana assicurava il suo servizio all'emittente televisiva della Diocesi e in parrocchia ha lasciato la testimonianza di un servizio attento con i malati. Per anni si è recato a Loppiano per lavorare con la cooperativa «Loppiano Prima».

Curava l'area del suo condominio, con attenzione particolare per le persone anziane dell'abitato. Ha vissuto la sua Parola di vita «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (1 Cor 9, 19-20) in modo speciale durante la malattia. A quanti lo visitavano, i suoi occhi radiosi trasparivano la fede nel Padre, che non dimentica i suoi figli. Al suo funerale la comunità dell'Opera era presente assieme a tanti amici e conoscenti, che volevano dire il loro grazie a Sergio. Se in vita aveva parlato poco, ora la sua testimonianza gridava che vale la pena di scegliere Dio come Ideale.

Roberto Novelli

Mario Bravo de Laguna

Niente «Casinò»

Mario, della zona Argentina Sud, si è impegnato in numerose attività in cui la sua creatività emergeva. Sposatosi con Beba, forma una bella famiglia con tre figli. Nel 1986 è invitato da un volontario alla Mariapoli che quell'anno si svolgeva in una località «attraente», con un Casinò nei paraggi. Così, nella previsione di annoiarsi, in valigia mette giacca e cravatta per il Casinò... Altra però era per lui la volontà di Dio. Mario scoprirà l'Ideale e l'ultimo giorno, colmo di gioia, testimonia alla sala di tornare ora a casa con le valigie «piene di amore per tutti».



Amparo Guerra

Colonna nelle Canarie

Amparo ha conosciuto l'Ideale nel 1965, tramite cinque focolarine che arrivarono nelle Isole Canarie, accompagnando padre Peyton, l'ideatore della «crociata internazionale del Rosario». Subito Amparo le invita a casa sua. Scopre, con la Parola di vita, la forza rivoluzionaria del Vangelo. Chiama le sue amiche e Giò Vernuccio, del gruppo arrivato, rivela loro il segreto di questa vita: Gesù Abbandonato. «Sentimmo che una grande luce penetrava nelle nostre anime, affascinandoci per sempre». A Las Palmas, da allora gli incontri proseguono sempre più numerosi. Nasce presto una comunità con vocazioni all'Opera, tra cui focolarini e focolarine. Amparo diviene poi volontaria e si dona in famiglia e per l'Opera, con grande slancio e felicità contagiosa, adoperandosi in mille iniziative. Una volontaria ricorda: «Era trasparente, pura. Quando facevi un colloquio con lei, subito ti trovavi in Dio». La sua casa era sempre aperta a tutti. Cinque anni fa i primi sintomi della malattia non cancellano la sua esperienza d'unità e la sua vita con Dio. La sua Parola di vita era: «Aiutatevi scambievolmente a portare i vostri pesi» (Gal 6,2). Quando le si parlava di Chiara, Amparo si illuminava felice. Il 30 novembre scorso, a 83 anni, ha concluso il «santo viaggio».

Margarita Gómez

Ana Elizabeth Rivera (Betty)

Volontaria di San Salvador

Conosce l'Ideale nel 1986 e subito inizia a vivere con radicalità il Vangelo, sia in famiglia che sul lavoro. Come assistente sociale affronta problematiche complesse e finché non vede progressi continua a seguire le persone con amore, cosciente che l'Ideale deve arrivare a tutti. Tre anni fa le viene diagnosticata una malattia grave; Betty vi riconosce l'amore di Dio e ripete spesso a Gesù: «Lo vuoi tu, lo voglio anch'io». Il male si manifesta aggressivo e gli interventi si susseguono: Betty rimane nella pace e chi la visita ne resta edificato. Offre tutto per l'Opera e lo scrive ad Emmaus che le risponde: «Grazie per l'offerta costante di ogni dolore. Mi sento edificata per la tua fedeltà a Gesù Abbandonato. È così che dai un grande contributo all'irradiazione dell'Ideale ed anche alla santità collettiva, che siamo chiamati a testimoniare per portare Gesù nel mondo di oggi». Betty è partita per il Cielo il 21 novembre scorso, a 45 anni. Al funerale ha donato ancora ai presenti la sua luminosa testimonianza.

Martita Blanco

Attratto dal carisma, è stato un volontario impegnato a costruire l'Opera con spirito di iniziativa e perfezione. «Nelle riunioni di nucleo ci parlava sempre dei suoi progetti per far conoscere l'Ideale a tanti. Ci dà coraggio ricordarlo così» dicono i volontari. Negli ultimi tempi della malattia e nelle varie prove Mario affermava che Gesù gli permetteva ancora di offrire e di donarsi. Avrebbe completato la sua felicità trovandosi faccia a faccia con Lui. È partito il 4 aprile, a 83 anni, durante la Settimana Santa.

Francisco Canziani

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: Adel, papà di **Nadine Chehab**, del. dell'Opera in Algeria; Marina, mamma di **Micia Grum**, del. dell'Opera nel Sud-Est europeo; Tere, sorella di **Nani Espinosa**, del. dell'Opera a Rosario (Argentina); Salvador, papà di **Maria Teresa (Mayté) Huergo**, foc.na zona Messico; Maria, mamma di **Mirella Lamanna**, foc.na sp. a Catania; Rogelia, mamma di **Chepi Maria Fonseca**, foc.na in Messico; Gioacchino, papà di **Giovanna Perucca**, foc.na alla Mariapoli romana; Maria Paola, mamma di **Nunzio Picchiotti**, foc.no a Perugia; Pasquale, papà di **Franco Tucci**, foc.no a Montet; Paca, mamma di **M. José Borrego**, foc.na a Madrid; Concettina, mamma di **Rita Pastacaldi**, foc.na sp. a Roma.

Sul Notiziario Mariapoli del numero scorso (maggio 2012) abbiamo riportato erroneamente che è «partita» per il Cielo la mamma di Aster Saalem, che invece sta bene. Ce ne scusiamo vivamente. Inoltre precisiamo che Pascal Bedros è in focolare nella zona del Libano e non in Russia.

GIUGNO 2012

SOMMARIO

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. Comunione delle esperienze della Parola di vita
- 3 Alle radici. Intervista a Marco Tecilla e Bruna Tomasi
- 4 Approfondimenti. Vivere e comunicare le esperienze
- 5 Novità editoriale. *Una Buona Notizia. Gente che crede gente che muove*

IL POPOLO DI CHIARA

- 6 Viaggio in Irlanda. Rinnovare la passione per la Chiesa
- 8 Viaggio in Austria. Liberi per essere felici
- 10 Incontro mondiale delle famiglie a Milano. La speranza oltre la crisi
- 12 Mariapoli in Turchia. Con il Patriarca Atenagora un legame che continua

AL CENTRO

- 14 Scuole di formazione per focolarine e focolarini sposati
- 15 Incaricati di Città Nuova. Osiamo una nuova partenza
- 16 I gen4. «Un fratello, due fratelli, tanti fratelli»
- 17 Le gen4. L'amore abbraccia il mondo

IN DIALOGO

- 18 Quarto dialogo. Un bisogno dell'umanità. Facciamo il punto
- 20 Ecumenismo. Scuola per incaricati: i frutti del «dialogo della vita»
- 21 Quinto Simposio buddhista-cristiano. Si rafforza la fiducia
- 22 Dialogo Interreligioso. A 15 anni dal patto di Harlem

IN AZIONE

- 23 In Ucraina. Azione delle volontarie in difesa della vita
- 24 In Pakistan. Non li abbiamo lasciati soli
- 24 In Australia. Umanità Nuova cresce
- 25 Ad Assisi. Inaugurazione del Largo Chiara Lubich

TESTIMONI

- 26 Jacquy Huys, Linda Dusseaux, d. Giovanni Cipolli, d. Gentil Hinderyckx, sr. Solange De Pelet, Daria Galassi, Maria Pacca Morlino, Peter Kamau, Marisol Cid, Facchini Sergio, Mario Bravo de Laguna, Amparo Guerra, Ana Elizabeth Rivera (Betty). I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 29 giugno. Il n. 5/2012 è stato consegnato alle poste il 7 giugno. **In copertina.** Veduta di Belfast in Irlanda. Foto: © Robert Samson

Redazione Via Corridoni, 23 00046 Grottaferrata [Roma] **tel/fax** 06 9411788 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 6/2012 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiu |
Grafica Maria Clara Oliveira | **Direz.** Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | **Autorizzazione del Tribunale di Roma**
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | **PAFOM** | **Stampa** Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] **tel/fax** 06 6530467

POSTE ITALIANE S.P.A. | SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003 [CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46] ART. 1, COMMA 2 | DCB PADOVA | TAXE PERÇUE | TASSA RISCOSSA
Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.